

custodire la terra

quella che napoli nasconde

di Bruno Brillante

Napoli non è solo una città d'arte e di monumenti, era ed è una città di mare, di orti e di giardini. Mentre i monumenti sono sopravvissuti alle ingiurie del tempo e degli uomini, ed oggi, rivalutati e protetti costituiscono una delle maggiori attrattive per i turisti, il paesaggio naturale, la residua campagna napoletana, non gode di altrettanta fortuna. Un horror vacui, evidentemente ben radicato in chi amministra la cosa pubblica, non consente di recuperare all'originaria vocazione gli ultimi residui scampoli di territorio agricolo napoletano. Dopo i duri colpi inferti dalla speculazione edilizia degli anni sessanta e dalla



ricostruzione del dopo terremoto, le superstiti aziende agricole urbane rischiano di sparire per sempre, vittime della disattenzione, dell'incuria e dell'ignoranza di chi dovrebbe tutelare questo patrimonio che ci appartiene. Miracolosamente sopravvissuti ai tanti sconvolgimenti urbanistici degli ultimi decenni, i fondi rustici napoletani rappresentano una testimonianza preziosa per noi e per le future generazioni. Diffusi lungo la cintura collinare e nella pianeggiante zona orientale, essi erano significativamente presenti in quartieri come il Vomero, Capodimonte, Posillipo e in tutta la periferia cittadina sino agli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Se non si provvederà per tempo a tutelare con opportuni provvedimenti legislativi la fragile e complessa realtà costituita da un territorio che da preminente si è trovato ad essere residuo e che ora rischia di scomparire, si perderà un patrimonio di natura, di saperi e di memorie prezioso e irrecuperabile.

E' amaro dover constatare che salvo qualche sporadica e isolata operazione demagogica, la questione dell'agricoltura urbana, che periodicamente torna nei discorsi di politici e ambientalisti, è lungi dall'essere risolta. Ancora oggi si assiste alla costruzione di edifici scolastici spesso inutili perché costruiti in quartieri a bassa natalità o di cinema multi-sale in aree un tempo agricole (Bagnoli, Posillipo, etc.). Purtroppo la creazione di parchi urbani, fiore all'occhiello di assessori e di amministratori, non va di pari passo con la salvaguardia del territorio e così mentre si inventano nuovi spazi protetti, si tollerano e a volte si incoraggiano aggressioni al paesaggio degne dei tempi di "mani sulla città".

Giorno dopo giorno, con il benessere di cittadini e autorità sparisce un pezzo della nostra storia e della nostra identità. D'altra parte si sa che la sorte di questi luoghi della memoria, ma anche di lavoro, di produzione e di verde in città, sta molto meno a cuore alla maggior parte dei cittadini e degli amministratori di quella della squadra di calcio con le sue alterne vicende. Stiamo perdendo la nostra piccola Amazzonia, con le sue erbe e i suoi semi sopravvissuti al controllo delle multinazionali, proprio perché ufficialmente non esiste agricoltura a Napoli.

Con gli ultimi vecchi colori spariranno saperi e tradizioni tramandate di generazione in generazione e saremo tutti più poveri.

Anche qui, come in buona parte della Terra, c'è poca o nulla attenzione per le piccole grandi meraviglie del creato.

Il fiume Sebeto con le tante sorgenti, ad oriente; le acque minerali di Santa Lucia, nel cuore della città; le acque termali di Bagnoli e di Pozzuoli, ad occidente.

Se la campagna viene distrutta o ridimensionata in demagogie! parchi pubblici (ben vengano i parchi, ma si salvino i fondi rustici!), le acque vengono coperte, inquinate, avvelenate, ignorate.



Oggi, in un'epoca nella quale tutti vanno più o meno lontano a cercare luoghi e sensazioni esotiche a buon mercato, è ancora possibile trovare incanti in una città ricca di un passato denso e stratificato nelle pietre, nelle piante, nelle acque e nella memoria della gente. Il mare di Posillipo, col permesso delle correnti e la complicità di qualche divinità marina, ci regala a volte emozioni che ci riportano alla nostra infanzia, e a quella del mondo. Ancora, in città, la mattina di un giorno di festa è possibile camminare per scale scavate nel tufo, tra alberi in fiore e profumo di bucato e udire il suono dei propri passi.

Le foto di Bruno Brillante sono della Vigna di San Martino al corso Vitt. Emanuele, Napoli.